TORINO E NON ROMA

OSSIA

BREVE RISPOSTA

ALL'OPUSCOLO DEL SENATORE PIETRI

LA POLITICA FRANCESE

E

LA QUESTIONE ITALIANA

PER

RAIMONDO MACCIA

TORINO, 1862

TIPOGRAFIA EREDI ARNALDI

Via S. Agostino, N. 6

. . . . . io t'ammonisco
Che tua ragion cortesemente dica;
. . . .
. . . . le voglie son piene
Già dell'usanza pessima ed antica
Del ver sempre nemica.
Proverai tua ventura
Fra magnanimi pochi a chi 'l ben piace;
. . . .
. . . .

PETRARCA, canzone IV.

SOMMARIO

I. Doppio aspetto della quistione — II. Il signor Pietri non lo vide esattamente — III. I Francesi propendono alla poesia, e per questo sono generosi — IV. La realtà delle cose è molto diversa — V. Ragioni a favore del potere temporale del Papa — VI. Inconvenienti possibili e temibili dall'esautorazione del Re nel Papa — VII. Eguali conseguenze dal trasporto della residenza regale a Roma — VIII. Coraggio civile del signor Pietri troppo localizzato — IX. Il Papato non è amico del dispotismo, nè può nuocere agli interessi dei Napoleonidi e al nuovo diritto Europeo — X. Proposta dei mezzi atti a conciliare i diritti dei popoli e le convinzioni religiose — XI. A questo modo chi più ci scapita è l'Austria.

I.

L'oggimai decrepito argomento della quistione romana, sul quale si logorarono più o meno le penne dei pubblicisti, si raccomandò sempre all'attenzione degli Italiani e dei loro amici pel duplice lato dell'importanza politica, e del riflesso che ha sulle tradizioni religiose di duecento milioni di Cristiani. A nazioni divise dall'Oceano dall'Italia poco dovrà calere se al

già compatto regno si aggiunga ancora la storica Roma e il ristretto gruzzolo di ville che rimangono al Governo della Santa Sede dopo gli avvenimenti del 1860. La Francia, generosa sempre, non ingelosirà mai dell'Italia unita con Roma, perchè i tempi della durezza romana non sono più possibili, e Giulio Cesare, se rivivesse, lo si scambierebbe oggi per un filibustiere: ma sarà così di altri Governi, abbenchè largheggino alcuni loro distinti oratori d'incoraggiamento e di lodi?....

Nè qui io m'ho in pensiero di alludere più che tanto a potenze, collocate fuori della cerchia de' paesi civili, e solo resistenti al prossimo sfacelo o per forza di brutale tirannide, o per lo favoreggiato snervarsi d'ogni cortese o morigerato ritegno. Vi ha pur troppo Stati, a cui una volta cessato il fraterno e caldo patrocinio di Francia per Italia, e' parrebbe mille anni di rifare il passato e ricattarsi con usura degli strani favori. Come fra gl'individui, così tra le nazioni e' accade talora che la gelosia o altro affetto costringa l'indifferente e il massaio ad essere propenso e liberale.

Il lato religioso è poi di per se stesso apparente. Da secoli la Cristianità si abituò a farsi del Capo visibile della Chiesa Cattolica un'idea di Sommo Sacerdote insignito pure della qualità di principe Sovrano. Sia pure stata ad intervalli minima codesta sovranità; abbiano, quanto si vuole, i pontefici sofferto la pressione dell'armi di altri Sovrani; ma intanto i papi furono sempre tenuti in conto di supremi dominatori, si chiamassero essi Borgia o Medici, Peretti, Braschi o Chiaramonti. E mentre nell'ordine de' Sovrani laici, non troviamo che rivoluzioni, congiure, e sette avven-

tantisi contro di essi, malgrado la quasi generale ammessione del principio dinastico, e il progressivo passaggio dell'Autorità regia da padre a figlio o congiunto altrimenti per vincolo di sangue, nei papi ravvisiamo applicato il per sè torbido principio elettivo con una costanza davvero meravigliosa.

II.

Il Senatore Pietri, non senza nostra sorpresa, ci appare nel suo opuscolo visitato dallo spirito dei signori Favre ed Olivier: la tribuna rinfocolò gli affetti al concittadino dei Bonaparte, ed egli scrisse come avrebbe parlato Giaferri o Pompiliani (1) per amore della patria. A vero dire noi ci saremmo ripromesso maggiore *positività* da un amministratore della lena del signor Pietri, il quale ebbe copia di istruzioni attinte a fonte purissima di quanto siasi operato sotto la direzione del Duca d'Otranto in tutta la serie de' conflitti palliati ed aperti con Roma poco dopo la famosa riabilitazione del culto in Francia sotto il Consolato, fino al funesto 1814.

III.

Ma questo modo di ventilare la quistione, anzichè all'autore dell'opuscolo, va addossato all'indole della Nazione francese generosa in tutto, e propugnatrice di civiltà non soltanto a parole; la Francia va in solucchero dietro alle idee arieggiate con tinta bella e cortese. Essa è sempre quella Nazione che valica i mari per affrancare popoli divenuti invisi alla madre-

patria: senza la Francia Washington sarebbe forse morto oscuramente vittima della vendetta di qualche capitano di corvetta inglese; come senza di lei, l'Europa sarebbe pnr oggi arroncigliata per ogni verso dalle catene del dispotismo. Se non che la generosità per sistema non è scevra di poesia; e infatti poesia va detta l'aspirazione all'emancipazione de' Polacchi finchè il colosso russo, più o meno felicemente, stia in piedi; poesia la libertà dei popoli, prima che suoni l'ora estrema per la dominazione degli Ausburgo; poesia l'ottimismo costituzionale, finché gli Stati civili d'Europa raccolti in un supremo giurì non applichino le vere teorie di Governo rappresentativo a certi regni-monadi della Germania, all'ultra-fatalista Sovrano di Prussia, e dicano alto alla Grecia « tu non devi esserti rivendicata in libertà per vedere a scorrere rivi di sangue de'tuoi figli per istituzioni negate a te sola da una diffidenza soverchia »; alla Spagna « le genuflessioni senza l'eco del cuore non fanno religiosi nè civili i popoli »; all'Inghilterra « sii franca, e adotta ne'rapporti internazionali le teorie di libertà che adotti nel tuo seno da lunga stagione »; e così via via.

IV.

Ora, astraendo un tantino dal quadro ben lumeggiato delle cose umane come le vorrebbero andare per giusta via, i fatti non sono forse in contraddizione colle apparenze? Chi dubita punto, non sia questo assetto delle faccende nella guisa desiderata dagli oratori più eletti della Francia; l'ideale il più perfetto di una combinazione politica, onde ne sorgerebbe final-

mente la tranquillità d'Italia?... In politica la giustizia, la perfezione pur troppo urtano sovente colla materiale applicabilità; e ci ha virtù, e bellezze morali cui non è possibile arrivare mai senza trovare attrito e pericolo immenso. L'unità d'Italia è un sagro diritto; quindi anche Roma dee cedere avanti di ciò. — Sta bene la premessa; ma non calza il resto.

Anche, per esempio, la libertà individuale cade nel novero dei diritti imprescrittibili e santi persino a fronte delle meno esercitate intelligenze; eppure è forse in grado la Società di osservarne scrupolosamente i corollarii nella pratica applicazione?.... Si trova per avventura un Codice di leggi positive il quale prescriva che per non ledere mai tale diritto non si abbia a porre in esecuzione in verun caso la dottrina dell'arresto preventivo?.... E se ciò avvenisse in un'ipotesi affatto balzana, potrebbe la Società che volesse venerare così il principio della libertà individuale camminare sempre sicura, e tutelare i suoi membri?...

L'egregio autore per fermo non discese fino al livello della pratica attuazione; esso non visse abbastanza lungo tempo nella nostra penisola da poter conoscere l'indole della popolazione, quale si manifesta, al nudo, e come a dire, in famiglia.

V.

L'aureola che circonda il Papato ha la sua origine da quell' indipendenza la quale nobilita il Capo della Chiesa Cattolica e lo rende una specie di ente a sè, non bisognoso dell'egida di altre potenze di questo mondo. Codesta indipendenza del Sommo Pontefice

raggia su tutti i membri attivi della gran Società religiosa, e fa dell' ecclesiastico qualcosa di diverso dal funzionario laico, il quale prende ispirazione, guida, e voleri dalla volontà del suo Capo immediato risalendo fino al supremo imperante. Non è da dividersi almeno da noi Italiani l'ammirazione del signor Pietri per le parole dell'Abate Dellinger nel suo libro delle *Origini del Cristianesimo, che cioè il Governo temporale del Papato non può reggersi in piedi frammezzo agli attuali avvenimenti.* Noi ritorciamo invece l'argomentazione e sosteniamo che il *Papato, privo di regno temporale, finirà per essere un mito.*

Infatti questa Società filtrata in un'altra, il mondo Cattolico, per sussistere abbisogna di costituzioni, leggi, decreti e canoni; ma se non potrà promulgare a suo talento le une e gli altri, come non avrà, quandochessia a sfasciarsi?...

Nè vale l'addurre la mala signoria di alcuni Pontefici, nè gli scandali della corte Romana: la storia se ci tramandò brutte pagine di quel governo, fece anche tesoro delle virtù di molti Papi; e i monumenti dell'arte stanno là eloquenti testimonii di che possa operare un principe anche vestito da sacerdote.

VI.

Si supponga ciò non pertanto esautorato il Sommo Pontefice della sovranità temporale: il vescovo di Roma a poco a poco si acconcierà a sedere nel secondo gradino della gran scala sociale; i suoi accoliti subiranno la forza delle cose; ma le moltitudini accette-

ranno con pacato animo i fatti? E se ciò pur fosse mancheranno le nazioni le quali camuffate da crociati si avventeranno pei loro fini sul governo che si sarà accollata la responsabilità del grave atto?

Per soprassello, noi mettiamo pegno che nelle masse abbia ad ingenerarsi tale un malcontento che oggi al giovine Stato d'Italia, potrebbe riuscire fatale. I quattro quinti degli uomini sono pel Papa; cioè i vecchi, le donne, e tutti coloro che soffrono moralmente o fisicamente; il dolore porta alla religione, e questa non lascia formare il concetto di un papa, divenuto semplice Capo della Chiesa, pur cittadino. Poi vanno aggiunti i sussidii al papismo dall'educazione, dalle conferenze, e da altri luogni, che sorvegliare o torre di mezzo e' non sarebbe possibile senza distruggere la religione.

Non ha dunque, è vero, il poter temporale attinenza diretta col dogma cattolico: ma intanto non si può eliminare senza gradatamente giungere ad ottenere quello, e persino a distruggerlo. Ma gli è per questo dogma, conservato puro, che le oltremarine tendenze non poterono attecchire nella nostra Italia; gli è per questo stesso dogma che la Francia, la cristianissima Francia, ebbe la missione civilizzatrice da lei così nobilmente adempiuta, e che oggi esercita con incontrovertibile primato in Europa, per esso malgrado l'umana malizia e di mezzo alla lotta degli interessi di gente ascritta al clero, le buone lettere si salvarono ne'chiostri, stati talora nemici dichiarati del progresso, e il Diritto Canonico scemò a poco a poco la durezza delle leggi Romane, memorie di un popolo egoista e liberticida a pruova.

VII.

Per noi Piemontesi, in particolare, abbenchè il destino della patria debba in ogni evento esser legge, Roma non ci compensa della nostra Torino. Qui nacque il concetto di rompere le catene colle quali l'Austria teneva avvinti i popoli d'Italia: qui ebbero vita Gioberti, Pinelli, Balbo, Azeglio e Camillo Cavour, tutti per diverse vie, corsi alla nobile meta. Qui infine è il seggio da molti secoli di nna dinastia gloriosa per titoli antichi, immensamente più chiara per i nomi di Carlo Alberto, Re magnanimo e sincero amico del suo popolo, e di Vittorio Emanuele II, il Leale, a cui l'Italia va debitrice del suo riscatto.

A noi non tramandò pomposa la storia i Fabii ed i Cincinnati, ma neppure i Tarquinii ed i Domiziani. Noi non abbiamo il Campidoglio; ma, viva Dio, neanco la rupe Tarpea. —

Diciamolo senza animosita o burbanza:

Il Po di questi giorni vale bene il Tevere.

Torino é poi la sola città d'Italia, la quale presenti l'idea di una sede reale non stata giuoco e ludibrio delle varie rivoluzioni: codesta città non è coperta dalle paurose memorie dei Signorotti che straziarono l'umanità nella bella Lombardia e nella gentile Toscana, e delle enormità commesse dal Governo vicereale nelle sciagurate Sicilie. I nomi uggiti dei Medici, dei Visconti, dei Farnesi e di altri minori tiranni non risuonarono mai per le aule della Reggia di Torino; e l'arcigna musa di Alfieri, di Monti, di Nicolini, di Marenco potè ben trovare argomenti in altre parti d'Italia, ma non nell'umile pur sereno Piemonte.

Nè meriterebbe riguardo l'opporre la sua posizione all'estremo punto della penisola. Oramai, mercè la nuova civiltà che pur va progredendo a gran passi, la forza di una città capitale non sta più nell'essere sepolta nel centro del paese, e munita di doppio ordine di cortine e di spalti: essa risulta dall'importanza morale della Nazione, e non dalla sua fabbricazione a guisa di cittadella.

Se non che di verso Francia la capitale non avrà mai nulla a temere: l'alleanza tra le due nazioni sorelle sarà perpetua, con significato diverso da quello che affibbiano gli oratori a codesto vocabolo nel compilare i trattati.

La memoria del benefizio, la razza latina comune, la chiarezza delle due dinastie vincolate per parentela, e la lealtà dei due popoli confini sono arre e mallevadrici del mutuo amore tra Francia e Italia, tra Parigi e Torino.

Roma, capitale del regno d'Italia, evocherebbe forse le ombre dei tiranni infelici che vagano colà espiando: non frapponiamci ai voleri della Provvidenza che decretò, sia sovrana la croce di Cristo nella città dei suoi martiri.......

VIII.

L'argomento che va per la maggiore nell'opuscolo del signor Pietri per la cessazione dello *statu quo* (scusi il lettore il neologismo diplomatico), abbenchè raccolto fra le ambagi dell'avveduto scrittore, si è la cattiva amministrazione del governo clericale; ma se noi badiamo a potenze colle quali la Francia commette il

grave errore politico di stringere la destra, per fermo si troverà da inorridire assai più che alla vista delle fatuità romane (2). Il sangue dei cattolici cola nelle chiese e per le vie di Varsavia; la Siberia uccide di nostalgia migliaia di Polacchi; i flagelli ne straziano un'altra parte, e il signor Pietri sgarra il suo tempo a versare l'umore bilioso su di un piccolo sovrano, che pure si affida all'amicizia, alle convinzioni, ed alla lealtà del padrone di lui. I giganti non devono arrovellarsi contro gli uomini di Liliput, chè tale si è la proporzione tra la Francia e lo Stato Romano; essi per contro hanno a misurarsi con chi addimostra forza pari alla loro: questa almeno sembra dover essere la teoria delle anime generose. E poi, lo ripetiamo, ciò che si è guitto o vizioso vuolsi correggere, non distruggere: soscriverebbe forse il senatore Pietri alla massima, che solo per la ragione dell'esservi stati principi malvagi, tiranni e persino furiosi, abbia a porsi al bando la monarchia?.... Se codesto sillogizzare abbarbicasse, noi finiremmo per eliminare anco le repubbliche state elleno pure sentine di perfidie e scelleratezze, e così verremmo diritto alla negazione di ogni governo, ossia all'ateismo o fatalismo politico.

Siamo schietti nelle parole, decisi nelle azioni; dice l'autore dell'opuscolo *La politica francese e la questione italiana.* Ebbene, in virtù di quest'invito alla lealtà, noi osserveremo all'illustre pubblicista, che il Pontificato, quale fu da tempo immemoriale, non favorisce il dispotismo, formola maledetta delle distanze sociali spinte all'eccesso. La sua stessa costituzione, per la quale un uomo d'umili natali può essere innalzato al trono è lo scacco matto più spiegato alle dot-

trine tiranniche di chi considera divina cosa i potenti, e vilissimo greggie il resto della famiglia umana: il diritto d'asilo, sebbene talora applicato di troppo largamente, la condanna della servitù personale, la moltiplicazione del numero dei giorni festivi, e l'eguaglianza di tutte le classi nel tempio di Dio, e nei campi dedicati alle tombe sono la più aperta confutazione dell'opinione messa fuori dall'onorevole Pietri; al quale ricorderemo che lo stesso Gregorio XVI, tanto uggito dai liberali, e trascinato dai tempi e dai consiglieri a severe misure, ebbe pure il coraggio di gridare al successore degli Ivan e delle Caterine, che i popoli non sono confidati da Dio ai Re per scannarli e lacerarli come si usa colle fiere indomabili.

IX.

Nè ai Napoleonidi è o fu mai avverso il Sommo Pontefice; quando quella lettera di ranzone principesca del Trattato del 1815, dopo aver confermato il tradimento dell'Eroe del secolo, zio di Napoleone III, e tentato di legittimare l'onta della britannica fede, interdisse acqua e fuoco ai membri della famiglia imperiale; a Roma, ed all'ombra del labaro papale trovarono asilo sicuro e tranquillo la dolorosa madre e i congiunti del Sire d'Europa caduto; asilo che i Principi, o per ira o per timore, non ebbero la generosità di concedere nei loro Stati. Napoleone III poi è il primo sovrano del mondo, non solo perchè impera nel nome del più gran popolo moderno, ma perchè è il legittimo successore del Monarca, il quale unico nei nostri tempi, fu incoronato dal Re-Pontefice.

X.

Nè con ciò si deve porre in un canto il pensiero di giovare ai popoli ancora soggetti al Papa: Italiani come noi hanno diritto ad eguale trattamento. E se finora non vennero accolti i savii e benigni consigli dell'Imperatore dei Francesi forse per colpa di chi tradisce, pensatamente o no, gl'interessi del suo padrone, possono bene i Sovrani d'Italia e di Francia rompere gl'induggi nell'opera di civilizzazione che hanno intrapresa.

Secolarizzare il Governo e l'amministrazione, dare istituzioni rappresentative e libera stampa, sono atti dai quali non può nè deve esimersi il Santo Padre. Truppe francesi e Italiane commiste sarebbero là per guarentire, ove ne fosse mestieri, le oramai troppo giustamente addomandate riforme. L'essenza del Governo costituzionale sta nel rendere irresponsale la Corona degli atti Governativi, secondo il detto: *il Re regna, ma non governa*; così non monta che il Principe sia laico o chierico; e noi vediamo che si regna in monarchie costituzionali anche dalle femmine: può dunque chi rappresenta la dignità reale essere un uomo il quale fu già riconosciuto degno di sedere sopra gli altri nella società cattolica.

XI.

Questo e non diverso può essere il modo più ovvio di risolvere la quistione romana, collegata fibra a fibra con quella vitale d'Italia. Il nuovo Regno a gradi acquisterà forza morale, cessato una volta lo sleale procedere di un Principe il cui nome suona sciagura per i popoli, e va prezzolando dalla funesta-

mente ospitale Roma una frotta sempre alimentata di sgherri a' danni delle cose italiche. La perpetua uggia degli speculatori politici al di là della Manica pel papismo, o meglio per la superiorità dei vicini Cattolici, non avrà il suo trionfo vedendo a inzavardare le bende sacerdotali, e spezzato lo scettro del Re-Pontefice, e l'Austria non grugnirà di gioia, essa la strangolatrice dei Vescovi, la flagellatrice degli uomini, per lo protrarsi della lotta fra gl'Italiani e la Santa Sede, usufruendo, sebbene sprezzatrice di ogni credenza, le idee religiose, le convinzioni tradizionali, e diciamo pur anche, la superstizione delle masse.

Così a più giusta e nobile impresa potranno indirizzarsi gli apparecchi guerreschi del nuovo Regno: Venezia, lacera i fianchi per le battiture che le va applicando l'immondo Croato, cesserà di guardare in silenzio e oppressa, gl' Italiani intenti a vagheggiar Roma; e l'Italia sarà un campo di guerra a morte all'Austriaco, non più una palestra di vani parlari su d'una questione che non viene meno mai; ed ha tutti gli elementi per diventare ridicola. — Quanto alla Francia, nostra fedele amica, non avrà bisogno di titillarci per cortesia, dicendo e scrivendo per compiacerci coll'urbanità che la distingue, quelle dolci espressioni e quelle cortesie onde ridonda l'opuscolo del signor Pietri, dopo avere invano tentato colla sua naturale delicatezza di persuaderci del vero stato delle cose.

Gareggieremo così di cortesia con Francia, e le daremo mano a torsi da una situazione dispendiosa per lei, non scevra di gelosia, e la quale al postutto non appaga nessuno.

NOTE

(1) Due valorosi i quali sostennero la rivolta de'Corsi contro Genova, che mercantescamente governava quell' Isola.

(2) Il favore che incontra in questi giorni a Parigi l'imprestito Russo è una offesa alla dignità di una nazione così nobile e giustamente conscia della sua altezza. Quando esso verrà definitivamente iscritto alla Borsa, la Francia riceverà uno smacco, non cancellabile mai nè per l'influenza del re della Banca nè dalla fredda ragione di Stato.

Quella *accollata* farà fremere la grand'Ombra di chi dorme il sonno eterno agli Invalidi; e potrà dirsi del Ministro che vi assiste, avere lui dimenticato in mal punto Waterloo, e Sant'Elena.

Ma la saviezza del Capo dello Stato, noi lo auguriamo alla Francia e lo speriamo, sarà rincalzo alla debolezza del ministro nell'eludere l'influenza del Barone Rotschild: perchè non basta a formare il credito presso una potenza civile l'essere buon pagatore, e'bisogna anche snocciolare oro il quale sia puro di macchie, e non stilli sangue.....